



## Carità

« La carità è paziente, è tutta bontà.

La carità non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, nulla fa che non sia onesto, non cerca il suo interesse, non si irrita, non serba rancore del male, non si rallegra dell'ingiustizia, ma gioisce della verità.

Essa scusa tutto, crede tutto, spera in tutto, sopporta tutto. La carità non finisce mai. »

Così San Paolo scrisse un giorno alla gente di Corinto; e insegnò a tutti noi che cosa vuol dire « amarsi come fratelli ».

« Prima Epistola ai Corinti »

## In ogni granello

*Apri, apri sempre il sacco all'infelice!  
È lo stesso frumento che te l' dice.  
Leggi! Un segno ha nel mezzo ogni granello:  
Metà per te e metà pel poverello.*

M. Spiritini



## Strane bocche, strane lingue

Ne ho viste di bocche e di lingue strane! La bocca del mio amico Domenico, per esempio, è spettacolare. Riesce a inghiottire in un attimo un chilo di fettucine. Ma Domenico non è mai riuscito, però, a ingoiare un uovo intero come riesce a fare il rachiodonte, un serpente simile alla biscia d'acqua.

E le lingue? Quella del gecko è così lunga che l'animale se ne serve persino per umettarsi gli occhi. Quella del pinguino, invece, è spinosa e impedisce al pesce catturato di fuggire. La lingua della chiocciola è addirittura piena zeppa di denti. Infatti è ricoperta di ben centotrentacinque file di denti, e ogni fila è formata da centocinque denti. Sicché, mentre morde e morsica una foglia di lattuga, la chiocciola mette in azione quattordicimilacentosettantacinque denti.

Ma la bocca più buffa l'ha la farfalla. È simile a una proboscide, ed è tanto lunga che in alcuni tipi, come le sfingi, raggiunge l'impressionante lunghezza di venti centimetri. Non c'è corolla di fiore tanto profonda da non poter essere raggiunta da quella bocca ... lunga.

Dove la tengono una bocca così ingombrante le farfalle? La arrotolano a spirale, e gli scienziati, che hanno la mania di battezzare ogni cosa, l'hanno chiamata spiritromba.

Quando è il momento di servirsene, le farfalle la svolgono e con essa succhiano il nettare come noi, con la cannuccia, sorbiamo una bibita.

A. Manzi



# La congiura

44 a. C. - Roma

In casa di Giunio Bruto sono riuniti alcuni patrizi romani. Parlano di Cesare, del suo potere, dell'amore del popolo verso il dittatore, e le loro parole sono piene di odio.

— Hai sentito? — dice Cassio Longino a Bruto — I senatori sono disposti a proclamare Cesare re. O Bruto, egli diventerà un tiranno. I nostri antenati, quando cacciarono Tarquinio il Superbo, giurarono che nessun altro sarebbe diventato re!

— Cesare — risponde Bruto — è stato per me come un padre, ma è ambizioso; vuole abbattere la libertà della Repubblica, vuol governare da solo. Noi dobbiamo impedirglielo.

Anche gli altri patrizi sono d'accordo: Cesare deve morire! La notte del 14 marzo il cielo è solcato da tuoni e lampi spaventosi, e una pioggia fitta cade su Roma.

Calpurnia, la moglie di Cesare, sogna che il tetto della casa le precipita addosso e che il marito le muore tra le braccia.

Proprio in quella notte i congiurati si riuniscono ancora.

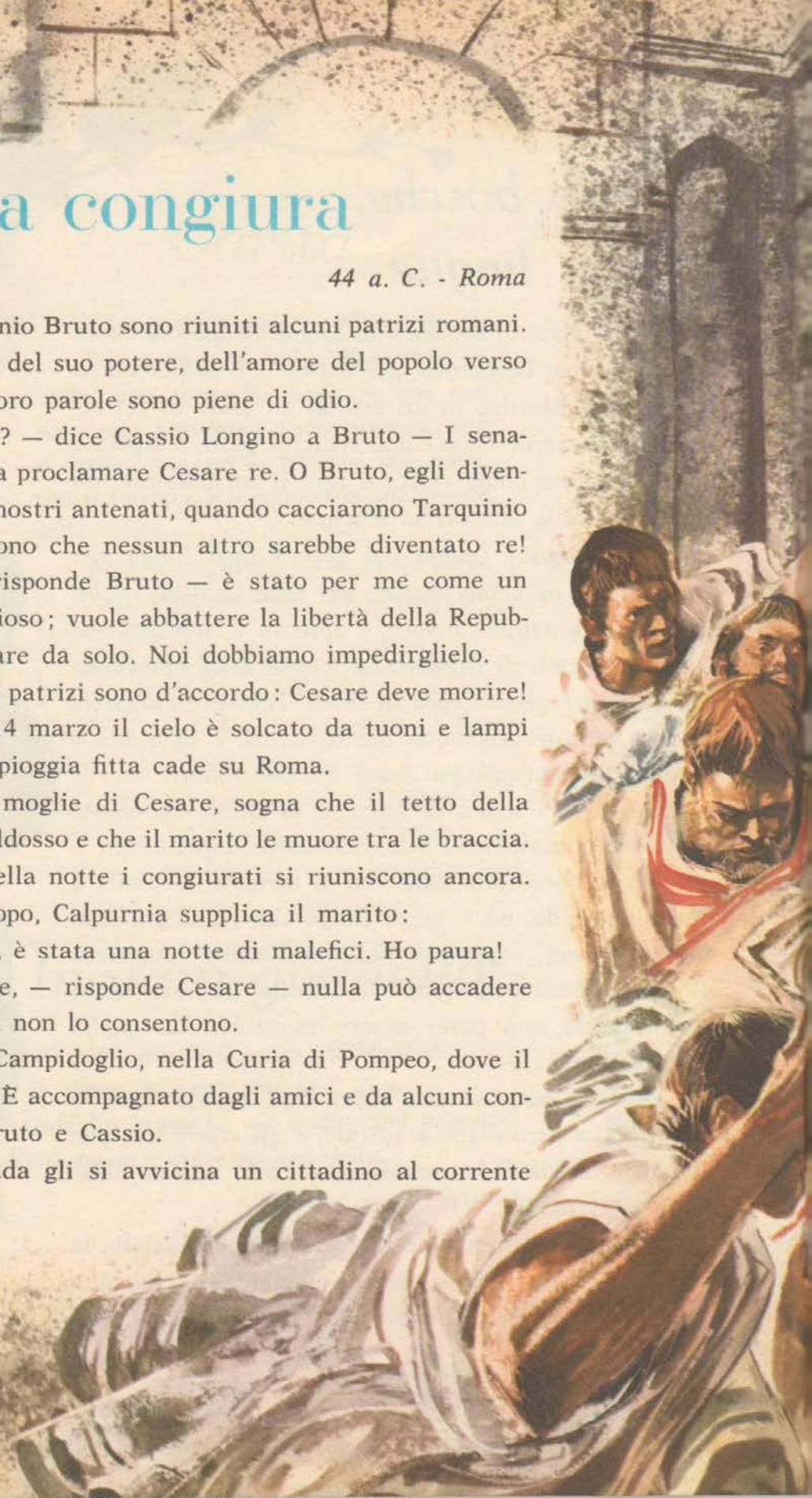
La mattina dopo, Calpurnia supplica il marito:

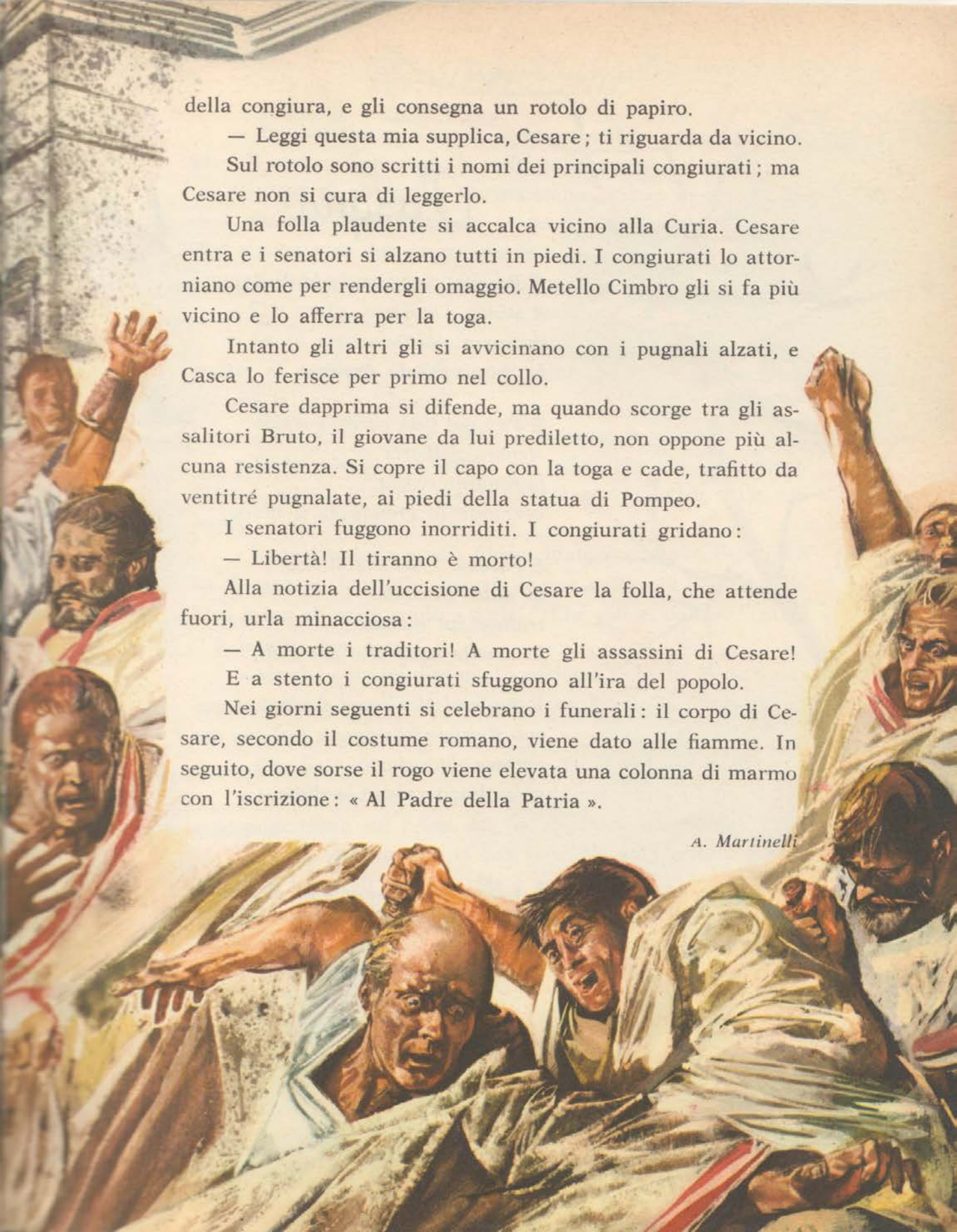
— Non uscire, è stata una notte di malefici. Ho paura!

— Non temere, — risponde Cesare — nulla può accadere di male, se gli dei non lo consentono.

E si reca in Campidoglio, nella Curia di Pompeo, dove il Senato lo attende. È accompagnato dagli amici e da alcuni congiurati, fra cui Bruto e Cassio.

Lungo la strada gli si avvicina un cittadino al corrente





della congiura, e gli consegna un rotolo di papiro.

— Leggi questa mia supplica, Cesare; ti riguarda da vicino. Sul rotolo sono scritti i nomi dei principali congiurati; ma Cesare non si cura di leggerlo.

Una folla plaudente si accalca vicino alla Curia. Cesare entra e i senatori si alzano tutti in piedi. I congiurati lo attorniano come per rendergli omaggio. Metello Cimbro gli si fa più vicino e lo afferra per la toga.

Intanto gli altri gli si avvicinano con i pugnali alzati, e Casca lo ferisce per primo nel collo.

Cesare dapprima si difende, ma quando scorge tra gli assalitori Bruto, il giovane da lui prediletto, non oppone più alcuna resistenza. Si copre il capo con la toga e cade, trafitto da ventitré pugnalate, ai piedi della statua di Pompeo.

I senatori fuggono inorriditi. I congiurati gridano:


— Libertà! Il tiranno è morto!

Alla notizia dell'uccisione di Cesare la folla, che attende fuori, urla minacciosa:

— A morte i traditori! A morte gli assassini di Cesare! E a stento i congiurati sfuggono all'ira del popolo.

Nei giorni seguenti si celebrano i funerali: il corpo di Cesare, secondo il costume romano, viene dato alle fiamme. In seguito, dove sorse il rogo viene elevata una colonna di marmo con l'iscrizione: « Al Padre della Patria ».

A. Martinelli



# Pasqua

*È Pasqua! Sul mandorlo in fiore,  
il vento d'aprile  
sussurra gentile  
la prima parola d'amore.*

*È Pasqua! Con garrulo strido,  
signora dell'aria  
la rondine svara,<sup>1)</sup>  
cercando la gronda ed il nido.*

*È Pasqua! Tra candidi veli  
di nubi, giocondo  
traluce sul mondo  
lo smalto azzurrino dei cieli.*

*È Pasqua! Nei cuori sublime,  
con Cristo risorto,  
rinasce il conforto  
ch'esalta, soccorre, redime.*

S. Talia

<sup>1)</sup> volando irregolarmente nel cielo,  
pare che muti colore

## Risurrezione

— Era un giorno d'aprile — incominciò a leggere la nonna. — Il pastore Gelindo andò nella stalla e prese i due capretti.

Contava di venderli a Gerusalemme. Prima di entrare in città, Gelindo andò a sedersi in un prato, fuori delle porte. Di lì a poco, vide due donne scendere da un colle, tra gli olivi. Erano pallide e commosse, con i veli scomposti.

« Che avete, sorelle? » chiese Gelindo.

« Se tu sapessi, pastore » esclamò una di esse. « Siamo andate al sepolcro di Gesù... di colui che faceva miracoli e portava la pace e l'amore ... »

« ... che è nato tra i pastori ... » continuò Gelindo.

« Tu sai che fu crocifisso e poi sepolto, or sono tre giorni. Ebbene, questa mattina siamo andate per piangere sulla sua tomba, e che abbiamo visto? ... »

« La pietra della tomba scoperchiata » continuò l'altra « e su di essa un fanciullo coperto di una veste più bianca della luce, e con gli occhi simili a perle. " Che volete, donne? " disse " È risorto, non è qui. " »

« Ma che cosa mi dite mai! » esclamò Gelindo. Prese i suoi capretti e salì il colle verso il sepolcro. Presso la tomba incontrò un'altra donna che piangeva.

« Che hai? » chiese il pastore « Forse cercavi Gesù? »

« Io l'ho veduto » rispose ella in un soffio. « L'ho veduto qui, camminava sul prato. Mi ha chiamata per nome: " Maria " e io ho riconosciuto la sua voce. Mi sono gettata ai suoi piedi per baciargli la veste. Ma è scomparso ... »

Allora Gelindo si avvicinò al sepolcro aperto, e sulla pietra rovesciata depose il suo umile dono: i capretti bianchi.

« Non li vendo più. Li consacro a te, o Signore. » —

da S. Gotta

